

MONDOVI
di ANDREA LOBERA

«Mi chiamo Giuseppe e sono un ex-tossico. Ma non ho mai preso nessuna droga, la mia dipendenza si chiamava gioco d'azzardo». Sono queste le parole che Giuseppe ha usato per presentarsi alla nostra redazione: ha voluto incontrarci dopo aver letto sul nostro giornale un'inchiesta sul gioco d'azzardo nel Monregalese, un'analisi sui costi di un fenomeno che è ben lungi dall'essere debellato nonostante qualche piccolo segnale positivo. «Ho sentito il bisogno di raccontare anche a voi la mia storia - ci dice -, perché quei numeri che avete riportato spaventano, ma dietro ci sono esperienze davvero dure, spesso sconosciute, relegate ai margini». Giuseppe, monregalese, per 20 anni è stato un accanito giocatore d'azzardo, un "tossico" come dice lui, ma oggi, a 50 anni, è riuscito a venir fuori da questo vortice che lo ha portato a sprofondare sempre più in basso.

Una vita travagliata, spesso borderline. Ma chi è Giuseppe?

Quello di adesso o quello di 20 anni fa?

Partiamo dall'inizio. Raccontaci di te

Ero una persona normalissima: un lavoro, una compagna, le abitudini di ogni giorno. La mia infanzia e la mia adolescenza, però, hanno avuto qualche problema legato alla mia condizione di bambino adottato. Sembrerà strano, ma a quei tempi era considerato una sorta di "marchio". E non posso nascondere che l'ho vissuto male, anzi probabilmente è stata una delle cause che hanno condizionato tutto quello che poi mi è successo. Dovevo emergere, afferarmi, levarmi di dosso quel "marchio".

Pensi che questa tua condizione abbia influenzato il tuo ingresso nel mondo del gioco?

Negli anni della mia giovinezza ho giocato a tutto, compreso con la mia stessa vita. Ho iniziato con il ping-pong, il calcio balilla, il biliardo. Ed ecco le prime scommesse. Ero bravo, vincevo spesso, ed è allora che il "giocatore" ha preso il sopravvento. Il "giocatore" ha bisogno di adrenalina e quando gli stimoli mancano ne deve trovare subito altri. Mi sono buttato sulle corse di macchine e moto e per nove volte ho anche avuto incidenti molto seri, rischiando la vita più volte.

E poi è arrivato il gioco d'azzardo

Sì. Ho iniziato con le classiche schedine del "Totocalcio" e poi con i "Gratta e vinci". Ma non mi bastava, non trovavo soddisfazione. Così, quando sono uscite le slot machine, mi sono buttato su quelle.

Come è cambiata la tua vita?

Sono diventato un tossico. Vivevo letteralmente due vite separate, quella da persona "normale" e quella da giocatore. Non potevo fermarmi, avevo continuamente bisogno di scariche di adrenalina e solo giocando riuscivo a sentirmi appagato. Volevo vincere, non tanto per i soldi, ma per il piacere di vincere. E più perdevo, più avevo bisogno di rifarmi.

E intanto la tua vita "normale" cominciava a vacillare...

Chi viveva accanto a me non si accorgeva di nulla. Riuscivo ad essere letteralmente un'altra persona. Ma il conto in banca iniziava a piangere, pian piano ho prosciugato tutto. Ho iniziato ad indebitarmi e mi sono rovinato con le mie mani. Ho perso, oltre al denaro, l'affetto della famiglia, degli amici, della mia ex compagna, e soprattutto la stima per me stesso.

Un "tossico d'azzardo" allora perde sempre e comunque?

Sì, alla fine perdi sempre. Ricordo una volta che "vinsi" ben 7 mila euro alle slot:



La mia vita da tossico del gioco

La storia di Giuseppe, monregalese, per 20 anni accanito giocatore d'azzardo, e oggi finalmente libero da una dipendenza subdola che gli aveva distrutto l'esistenza

sapete quanto mi sono durati? Una settimana. Avrei potuto rimettermi un po' in sesto, pagare qualche debito. Invece il giorno dopo ero lì di nuovo davanti alle macchinette. Persi subito mille euro, ma ne avevo ancora sei mila. E la mia testa mi diceva: «Fa parte del gioco, Giuseppe. Non smettere». In pochi giorni le perdite sono salite a

più di tre mila euro e allora scatta un'altra molla, la voglia di rifarsi del denaro speso. Ed è subdola, perché più vuoi rifarti più perdi e più perdi più sprofondi.

E quel vortice di porta sempre più in basso. In qualche modo i soldi per la tua dipendenza dovevi procurarteli...

Nell'arco degli anni, e oggi posso dirlo tranquillamente avendo pagato anche con la Legge, ho fatto cose brutte, parecchi furti. Ho anche perso il lavoro e non sapevo dove sbattere la testa. Questa dipendenza mi distruggeva. Ero arrivato al punto di vivere di notte e dormire di giorno per scappare da coloro a cui dovevo del denaro.

Hai toccato il fondo. E poi la svolta. Cosa è successo?

Ricordo bene quella sera. Allora vivevo a Cuneo, ma mi trovavo a San Defendente con la macchina in riserva e solo 5 euro in tasca, gli ultimi. Dovevano bastare per fare benzina e tornare a casa, chissà, magari anche per mettere qualcosa sotto i denti. Poi l'indomani qualcosa mi sarei inventato. E invece Me li sono giocati ad una slot. Ed ho perso. Solo e con l'auto senza benzina ho chiamato un mio amico, quello che chiamavo sempre quando ero in difficoltà. Ma questa volta lui, con tono aspro, mi ha risposto: «Giuseppe arrangiatiti!». Ho spostato la macchina in un parcheggio e sono tornato a casa a piedi. Una lunga notte in solitaria a pensare e rimuginare. Non potevo più andare avanti così. È stato in quel preciso momento che mi sono imposto di cambiare vita.

E come hai fatto?

Ho chiesto aiuto ad una comunità, "Il Cenacolo" di Saluzzo, di cui avevo già sentito parlare. Si occupavano di tossicodipendenti, ma mi hanno accolto lo stesso. Allora la ludopatia era una cosa nuova. Sono entrato in comunità come un tossico e come un tossico mi hanno trattato. È

“ Più giochi più perdi, più perdi e più vuoi rifarti, più vuoi rifarti e più sprofondi nel baratro ”

piano. E grazie a queste persone ho potuto riappropriarmi della fiducia e della stima in me stesso. Gli ultimi due anni li ho passati a Lourdes, dove la Comunità aveva una casa: qui mi occupavo di trasporti, potevo guidare, ma la regola era "Mai da solo". Poi, un giorno, il responsabile mi dice: «Giuseppe da oggi non devi più essere accompagnato, ci fidiamo di te». È stata un'emozione indescrivibile: avevo un ruolo di responsabilità e dovevo anche maneggiare parecchio denaro. Quel giorno ho capito che ce l'avrei fatta.

Uscito dalla Comunità che mondo hai incontrato?

Un mondo complicato. Non avevo nulla, mangiavo e dormivo nelle mense e nei dormitori della Caritas ed ero seguito dal Sert. Ho cercato lavoro tra mille difficoltà, anche perché non ho mai più voluto mentire e ai datori di lavoro raccontavo tutto di me. Pian piano ho ripreso la mia vita in mano qui a Mondovì, dove il mio primo alloggio era di 25 metri quadrati, ma per me era una reggia. Anche se non è facile ri-allacciato in qualche modo i rapporti con la mia famiglia e potevo dire di essere tornato a vivere.

Ti sei mai sentito una vittima?

In realtà no. Ogni scelta è personale, anche quella di giocare, per cui non dobbiamo fare troppo affidamento sugli altri. È vero che le macchinette lo Stato le potrebbe togliere, e in Piemonte lo ha fatto, dai luoghi sensibili, ma è anche vero che nessuno ti obbliga a buttare i tuoi soldi nel gioco. Nel mondo dell'azzardo purtroppo la posizione dello Stato è paradossale, in pratica ragiona da "giocatore", valutando pro e contro. Spende un sacco di soldi per servizi importanti e fondamentali come il Sert, e poi li recupera, guadagnandoci, con le tasse sul gioco.

Chi è Giuseppe adesso?

In Comunità la regola era tacere, ingoiare, soffrire. Oggi sono più riflessivo e calmo, ma non per questo meno determinato. Se devo farmi valere lo faccio, ma con alle spalle una consapevolezza diversa, anche nei confronti della vita. La mia testa, però, è sempre quella del giocatore, solo che adesso la uso a mio vantaggio. Faccio scelte ponderate su cosa è meglio per me e per il mio futuro, una sorta di scommessa su me stesso. E il gioco d'azzardo non è mai una buona scommessa, mai.

E quindi non ti è mai più venuta voglia di giocare?

No. Assolutamente no, proprio perché non ne vale la pena. Tante volte mi capita di frequentare luoghi dove si gioca e vedo tante persone che passano intere ore ad aprire il portafogli e buttare denaro in "Gratta e vinci", "Totocalcio" e giochi affini. L'altro giorno una signora anziana avrà speso più di 100 euro in pochi minuti. Ho provato una grande pena, ma non giudico perché anche io ero così. Chi conosce la mia storia mi chiede perché rimango lì a guardare. Perché mi serve, mi ricorda chi ero e mi fa vedere chi sono oggi.

L'inchiesta de "L'Unione"



Sul numero de "L'Unione" del 25 settembre abbiamo pubblicato un'inchiesta sul gioco d'azzardo legale nel Monregalese, analizzando i dati 2018 pubblicati sul "libro blu" dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Aams). I numeri fanno tremare le vene dei polsi: milioni e milioni spesi a slot machine, Lotto, "Gratta e Vinci", scommesse sportive e molto altro